

**CAM**

CENTRO ANALISI MONZA

**Data
Pubblicazione
Frequenza**1 marzo 2013
Dossier Medicina
trimestrale**Rassegna Stampa**

INVECCHIAMENTO CEREBRALE E DEMENZA

UNA QUESTIONE DI DIGNITÀ

Le malattie neurodegenerative sono caratterizzate da una disfunzione cronica e progressiva delle funzioni cerebrali; ad essere colpite sono soprattutto la memoria e la capacità di pensare, dal momento che la demenza può causare stati di confusione, deliri, allucinazioni e cambiamenti del comportamento. Una malattia, dunque, particolarmente insidiosa, perché scardina l'identità delle persone e cancella o altera i loro vissuti cognitivi ed emotivi.

“Il morbo di Alzheimer rappresenta la forma più comune tra le malattie degenerative che, con l'aumento progressivo del tasso di anzianità, saranno sempre più diffuse nella popolazione con indubbi effetti di natura etica, sociale nonché economica. – spiega la **Dottoressa Maira Gironi, Neurologo presso il CAM di Monza e presso l'Istituto di Neurologia Sperimentale del San Raffaele di Milano** – La patologia colpisce prevalentemente le persone anziane oltre i 65 anni, età a partire dalla quale, la probabilità di essere colpiti da demenza raddoppia circa ogni 5 anni. I malati di Alzheimer sono, nel mondo, circa 35 milioni, una cifra allarmante che trova riscontro anche nei dati nazionali: in Italia le persone affette da questa patologia sono più di 800 mila”.

“A fronte di questi dati – continua la Dottoressa Maira Gironi – risulta più che mai necessario fare luce sulla malattia attraverso la ricerca. Diversi studi concordano nel sostenere che le alterazioni cerebrali del morbo di Alzheimer sono evidenti oltre 15 anni prima della comparsa del deficit di memoria e dunque delle manifestazioni cliniche della malattia; questo dato, se da un lato risulta allarmante in termini numerici, dall'altro è sicuramente indicativo della possibilità di intervenire per tempo sul progredire del morbo.”

I farmaci approvati in Italia permettono oggi solo di rallentare il decorso della malattia, ma non di arrestarlo, né tanto meno di recuperare le funzioni ormai compromesse. Ciò è dovuto al fatto che, in realtà, la conoscenza dei meccanismi della malattia è parziale e solo di recente sono state fatte importanti scoperte che potrebbero aprire la strada, tra anni, a possibili nuove terapie. Tra i cofattori del danno cerebrale, si è da poco scoperto che un ruolo determinante è dovuto allo **stress ossidativo e al danno infiammatorio che determinano**. La ricerca si prefigura più che mai fondamentale per approfondire i meccanismi per cui alcuni neuroni risultano più protetti di altri, capire quali sono i meccanismi riparatori di cui sono dotate alcune cellule ed evidenziare le differenze tra risorse antiossidanti in individui differenti. La speranza è quindi che la medicina del futuro sia in grado non solo di arrestare la degenerazione incontrollata del cervello, ma anche di stitoclarne le stesse risorse autoriparatrici.



Dati Istat testimoniano un progressivo aumento dell'età media degli italiani, tanto da contare gli over 65 in oltre 12 milioni, circa il 20% dell'intera popolazione, mentre gli over 80 in ben 3 milioni. Numeri destinati a crescere: nel 2050, infatti, la percentuale di persone over 65 supererà il 30% con una conseguente crescita di diffusione delle malattie legate all'età, di cui la più comune è il morbo di Alzheimer.

IL MORBO DI ALZHEIMER

La demenza, di cui la malattia di Alzheimer rappresenta la forma più comune, è un esempio di malattia neurodegenerativa caratterizzata da una disfunzione cronica e progressiva delle funzioni cerebrali. **La malattia colpisce soprattutto la memoria, si ripercuote sulla capacità di pensare, ma può causare anche altri problemi, fra cui stati di confusione, deliri, allucinazioni, cambiamenti del comportamento.** La demenza scardina l'identità della persona, il suo vissuto cognitivo ed emotivo, mirando a poco a poco la dignità dell'essere umano. Gli inibitori reversibili dell'acetilcolinesterasi e la memantina sono gli unici farmaci approvati in Italia per il trattamento della demenza di Alzheimer: essi rallentano l'inescrutabile declino, ma non fermano la malattia. Questa lacuna terapeutica è in buona parte dovuta alla parziale conoscenza dei meccanismi eziopatogenetici di malattia. Solo recentemente si è fatta luce su altri fattori, sovente concausa della degenerazione delle sinapsi e delle cellule cerebrali. È stato meglio definito il ruolo dell'infiammazione, reazione biologica inizialmente e localmente riparativa, ma che, se non controllata, può causare danni maggiori della noxa originaria. Tra gli altri cofattori del danno cerebrale, un ruolo determinante è stato attribuito dagli ultimi studi scientifici allo stress ossidativo. Tale fenomeno, caratterizzato dallo squilibrio tra produzione e degradazione delle molecole reattive dell'ossigeno, è responsabile di danni differenti a seconda della cellula bersaglio. Approfondire i meccanismi per cui alcuni neuroni risultano più protetti di altri, capire quali sono i meccanismi riparativi di cui sono dotate alcune cellule, evidenziare le differenze tra risorse antiossidanti tra i diversi individui, sicuramente aprirà la strada ad una diversa medicina. Una medicina volta non solo a bloccare la degenerazione incontrollata del cervello, ma capace di stimolare le risorse autoriparative. Durante questo incontro verranno spiegate le strategie complementari con evidenza scientifica, utili per contrastare la perdita di memoria e soprattutto per stimolare l'autoriparazione cerebrale.